

IL RETROSCENA

Dal referendum alle pappe  
ecco il partito della scuola

ILARIA VENTURI

**D**AL referendum contro i fondi comunali alle materne paritarie alla guerra del panino. Il popolo della scuola riappare ad ogni battaglia a tema, si ricompatta e spiazza. Fuori dai partiti, spina nel fianco dell'amministrazione. E' il partito ombra, o il partito-manifesto, che a Bologna la giunta non può più ignorare.

SEGUE A PAGINA V

# Dal referendum al blitz su Seribo così è cresciuto il partito della scuola

IL RETROSCENA

ILARIA VENTURI

<SEGUE DALLA PRIMA

**A**L PUNTO che il sindaco è costretto a incontrare i genitori di «Questa mensa non ci piace», dopo uno sciopero che ha avuto il 52% di adesioni. Una mobilitazione, quella del «panino», che non parte per caso, che guarda a sinistra, ma che non si identifica con il Pd e nemmeno con Sel e neppure coi grillini, le anime che più stanno dentro a questo movimento, ma che non l'hanno potuto cavalcare, etichettare, guidare. E che in questo caso arrivano in seconda battuta. Un'immagine? Il consigliere Tommaso Petrella, Pd, che prima si scaglia contro lo sciopero, ma poi corre a prendere da scuola la nipote «scioperante». Consiglieri e presidenti di quartiere di maggioranza costretti a scegliere tra politica e famiglia.

È un popolo spontaneo, quello dello sciopero del vassoio, capace di auto-organizzarsi. Lo fa sui temi che coinvolgono la vita delle persone-ibambini, innanzi tutto

- e non è disposto a mediazioni. Esige trasparenza e protagonismo, e tiene dentro tutto, mille motivazioni e talvolta altrettanto contraddizioni a tavola («meno carne, più bio, pasta non scotta, basta frutta troppo-matura-troppo-acerba, le tariffe alte, poi l'appalto...»). Generosamente mette a disposizione di chi governa le proprie competenze professionali. E la sua storia non nasce certamente ieri.

E' il 2011, novembre. Esce un'inchiesta di «Altroconsumo»: riferisce che il Comune di Bologna si è rifiutato di fare analizzare gli alimenti delle mense scolastiche. Alcuni genitori decidono di organizzarsi per indagare sulla qualità del cibo servito nelle mense cittadine. Vengono coinvolti i rappresentanti di classe nelle scuole, nascono i comitati mensa. E spuntano gli «assaggiatori», padri e madri che organizzano blitz nelle mense, siedono a tavola coi figli e giudicano ciò che viene servito ogni giorno da Seribo, la società partecipata, con il Comune al 51% e il privato (Camst ed Elier). Sono una forza sotterranea, che muove cuore, testa e pancia. E le ansie più profonde di ogni mamma: cosa mangia

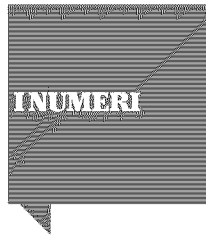
mio figlio a scuola?

Viene avviata la petizione per una mensa migliore: 1.700 firme. L'approdo in consiglio comunale, la prima udienza conoscitiva, giunge un anno dopo, novembre 2012, ed è guidata dai vendoliani, pezzi di Pd e M5S. Ma ancora una volta questo movimento sfugge alle logiche della politica di palazzo. Come sul referendum dell'acqua bene comune, come sul voto per la scuola pubblica, contro i finanziamenti comunali alle materne cattoliche, come il popolo dei passeggiatori contro il commissario Cancellieri e l'aumento delle rette nei nidi, come il movimento anti-Gelmini che portava i bimbi in corteo: una narrazione comune, che richiama Wu Ming e un sistema che ridefinisce continuamente se stesso, si riproduce. E trova un oggetto concreto che anima l'impegno, accende la partecipazione.

Alleriunioni dell'Osservatorio mense di Bologna sono in tanti, più di qualsiasi riunione di partito. «Questa si chiama politica - commenta Sebastiano Moruzzi, voce dell'Osservatorio - ci siamo occupati di bisogni. E abbiamo dimostrato che su questioni in cui ci avevano chiesto di accontentarci,

perché non si può fare nulla, invece un'alternativa c'è». E infatti, sono i genitori a presentare duecento pagine di capitolo d'appalto, scritte da nutrizionisti, agronomi, economisti, giuristi. Cosa chiedono mamme e papà? Di fare chiarezza sul ruolo del Comune in Seribo, più biologico, come impone la legge regionale (70%), prezzo calmierato e qualità del pasto. L'amministrazione non ignora, l'assessore alla scuola Marilena Pillati apre al dialogo, crea la Commissione cittadina, a marzo 2013, dove siedono genitori, Ausl e insegnanti. Il confronto porta a più che una concessione: stoviglie di ceramica, nuovo centro pasto, più bio e menù equilibrati. E sembra fatta. Ma i genitori chiedono altro e lo ripetono per lunghi mesi: il contratto di Seribo, già scaduto, diteci come lo farete, che gestione ci sarà per i prossimi dieci anni? Qui il silenzio, perché, spiega Pillati, «questo non è un tema politico». Per questo l'assessore non capisce i motivi dello sciopero, per questo il giorno dopo arriva la dichiarazione stizzita di Marco Minella (Camst): «Però i bimbi non vogliono mangiare bio». Un dialogo dell'assurdo. E la giunta va sotto, deve intervenire il sindaco, correre ai ripari.

«Altroconsumo» scrisse che il Comune si era rifiutato di fare analizzare gli alimenti delle mense



**52%**

**L'ADESIONE**

Lunedì il 52% degli iscritti alla refezione non ha usufruito del pranzo servito dalle cucine di Seribo

**16.000**

**I PASTI**

Ogni giorno la società partecipata dal Comune al 51% prepara tra i 16mila e i 18mila pasti

**104**

**I CONTROLLI**

Dall'inizio dell'anno l'Ausi ha fatto 104 campionamenti sugli alimenti e i valori erano nella norma

**6,6**

**LETARIFFE**

Secondo i calcoli dei genitori, la tariffa massima per un singolo pasto in città è di 6,6 euro

